

RENZO FELIZIANI
Associazione Smilax, Camerino (MC)

VINCENZO DI MARTINO
Centro di Educazione Ambientale "Renzo Videsott"
Riserva Naturale Montagna di Torricchio, Camerino (MC)

“LA POSTA ALLE PALOMBE” SUI MONTI SIBILLINI

Una affascinante e suggestiva tradizione
che ha caratterizzato per secoli
momenti di vita quotidiana
delle popolazioni dei Sibillini,
oggi sta scomparendo
senza lasciare tracce.

Premessa

Visitando i Monti Sibillini si possono notare, su alcuni pendii esposti a settentrione e situati in prossimità di valichi o crinali, dei complessi boscosi che si diversificano dalla vegetazione circostante. Entrando in questi boschi ci si accorge che nel mezzo vi sono dei manufatti, variabili nella forma, solitamente realizzati in pietra locale e in maniera spartana. Osservandoli attentamente si denotano alcuni particolari architettonici che ne fanno intuire le antiche funzionalità. Guardandosi attorno vi sono piante secolari ed imponenti con rami contorti, sui quali si notano resti di palchi, di camminamenti e di capanni.

Le “poste alle palombe”: cosa sono e cosa hanno rappresentato nella cultura delle popolazioni dell’Appennino Umbro-Marchigiano

La “posta alle palombe”, rappresenta una particolare ed affascinante tipologia venatoria di appostamento fisso al Colombaccio, tipica dell’Appennino umbromarchigiano e le cui radici storiche si fanno risalire al medioevo. È effettuata da un gruppo di sei-dodici cacciatori dall’ultima decade di Settembre alla prima decade di Novembre, durante il flusso migratorio del Colombaccio (*Columba palumbus*).



Casa di caccia in evidente stato di degrado e semidiroccata.

L'ambiente è nel contesto molto suggestivo, tanto da far pensare di trovarsi in un bosco fiabesco ed antico, creato dalla secolare interazione tra uomo e natura. L'elemento paesaggistico dominante è la “posta alle palombe”, una forma di caccia che ha caratterizzato per secoli la storia e la cultura delle popolazioni dei Monti Sibillini, e che ora sembra destinata ad un lento ma inesorabile degrado.

La “posta” si svolge in appostamenti fissi situati in boschetti rivolti a settentrione, disposti nei pressi dei valichi montani o collinari, composti da piante folte e di altezza omogenea annualmente potati a raso, da cui emerge una corona di secolari e monumentali piante dette “di buttata o di posata”. Tali alberi, per lo più faggi o querce, sono state preservate nel passato dalle utilizzazioni forestali per la loro funzionalità venatoria



Capanni aerei per la posta ai colombacci.

e rappresentano oggi degli elementi di elevato valore paesaggistico e naturalistico.

All'interno del piccolo complesso boscato è situata la casa di caccia, tutt'intorno, ben nascosti alla vista acutissima delle palombe, ci sono vari capanni dai quali effettuare il tiro ai colombacci. Oltre a questi, ci sono palchi aerei, ai quali si accede mediante scale a pioli, camminamenti coperti, attrezzi e strumenti per i richiami.

Le case di caccia sono strutture, disposte su uno o su due piani, caratterizzate da una o più stanze e da un arredamento essenziale, dove si può mangiare, riscaldarsi al fuoco e dormire e dove si trascorrono le ore in attesa dell'avvistamento dello stormo. Alcune di loro erano vere e proprie residenze autunnali, dove i proprietari si trasferivano per controllare la caccia e gli importanti lavori agricoli come la vendemmia, l'aratura e la semina.

A volte è possibile rinvenire all'interno di queste strutture oggetti, fotografie, illustrazioni che raccontano della storia della "posta" nei suoi personaggi e negli eventi, come gli antichi statuti e i registri, dove erano annotati gli avvistamenti, i capi abbattuti e molte altre notizie. Numerose sono state le attività legate alle "poste" che hanno, tra l'altro, contraddistinto la storia di diversi personaggi popolari, tra queste ricordiamo: la cattura dei richiami vivi nei "roccoli" e il loro allevamento, la potatura degli alberi, la tenuta di registri e la specializzazione dei caoi caccia.

Nella Provincia di Ascoli Piceno, più che in altre zone, questa tradizione venatoria ha contraddistinto e segnato per diverso tempo numerosi momenti di vita quotidiana dei paesi montani, rappresentando un momento di aggregazione sociale di intensa emotività, dove un gruppo di cacciatori, fortemente legati tra loro da una grande passione, vivevano per oltre un mese in stretto contatto con la natura, rispettosi di statuti tradizioni e regolamenti.

L'attrattiva della "posta" non è tanto legata al numero dei capi abbattuti quanto all'abilità di far posare le palombe sugli alberi di buttata esattamente dove si vuole, per assistere alla scena stupenda ed emozionante della "posata", uno spettacolo naturale di indescrivibile bellezza. Indurre lo stormo a posarsi, attraverso un sagace utilizzo di richiami vivi, è il frutto di esperienze e osservazioni tramandate nel tempo nella continua sfida dell'uomo a questi animali diffidenti e sospettosi.

La situazione attuale, le cause dell'abbandono e le speranze per il futuro

Nella Regione Marche si registra un progressivo abbandono di questo tipo di caccia che più che una tendenza sembra avere i caratteri di un inesorabile destino. Le cause sono: la diffusione di sistemi alternativi di



Il rustico interno di una casa di caccia.



Bosco nei pressi di una casa di caccia oggetto di frequenti capitozzature a circa tre metri dal terreno nel passato.



Panoramica di una casa di caccia in abbandono.

caccia al colombaccio più redditizi e meno onerosi e il mutamento delle condizioni di vita e di lavoro che hanno reso difficile la costituzione di una squadra di una decina di persone disposte a sostenere il gravoso impegno richiesto dalla "posta". Nel comprensorio dei Monti Sibillini la situazione è ancora più problematica. In questa zona, la causa decisiva dell'abbandono e del degrado del patrimonio connesso a questa attività, è indirettamente legata all'istituzione del Parco Nazionale. La conseguente imposizione del divieto di caccia, ha comportato che i proprietari trascurassero le più belle "poste" esistenti e con esse tutte le tradizioni che venivano tramandate da padre a figlio, comportando il depauperamento di una parte di quella peculiare e caratteristica risorsa conosciuta genericamente come "ruralità".

Nei Comuni della Provincia di Ascoli Piceno ricadenti nel territorio del Parco Nazionale, si è potuto osservare che molte delle più belle "poste alle palombe" sono oggi in uno stato di miserevole degrado. I capanni ed i camminamenti sono in precarie condizioni, molte delle case di caccia sono crollate, alcune delle piante secolari caratterizzanti la "buttata" sono state tagliate mentre altre presentano gravi infezioni e parassitosi.

Lo stato di queste cacce sono l'emblema di una civiltà che sta scomparendo e di una "ruralità" sempre più minacciata dai tempi. Solo alcune strutture, nonostante non siano armate da oltre un decennio, sono in discreto stato per l'impegno manutentivo dei vecchi proprietari che vogliono mantenerle, convinti di tramandare una parte importante della loro cultura, delle loro tradizioni e della loro storia, ma fino a quando?

Bibliografia

- MAZZOTTI G., *Fra querce e palombe*, Olimpia, 1976.
TRAVAGLIMI D., *Le belle "cacce alle palombe" del Piceno*, Riv. Diana, Settembre 1995.
TRAVAGLIMI D., *Le famose "cacce alle palombe" delle Marche*, Riv. Diana, Febbraio 1996.
TRAVAGLIMI D., *Le tecniche di caccia ai colombacci*, Riv. Diana, Novembre 1999.

Le foto sono di: Sabina Evangelisti, Dottore Naturalista, libera professionista.